

ATHOS CARRARA  
L'EUCARISTIA

## INDICE

CAP001 - IL PANE .....	3
CAP002 - LA SAPIENZA .....	4
CAP003 - L'UMILTA' .....	6
CAP004 - LA PUREZZA .....	8
CAP005 - LA GIUSTIZIA .....	10
CAP006 - LA VOLONTA' .....	11
CAP007 - LA LIBERTA' .....	13
CAP008 - LA PACE .....	16
CAP009 - LA SALUTE .....	18
CAP010 - L'EDUCAZIONE .....	19
CAP011 - L'UOMO .....	22
CAP012 - LA DONNA .....	24

### 1 - IL PANE (Mt 4-4)

Luciano Frascinelli era un giornalista che voleva scrivere un romanzo ambientato nel circo e per documentarsi chiese al babbo di Liana Orfei, allora bambina, di passare qualche tempo con loro.

Lo ospitarono e non venne più via. Il romanzo non lo interessò più, lo affascino la vita del circo. Vi faceva tutti i mestieri, dallo speaker al direttore e diventò un membro della famiglia Orfei.

Un giorno, come racconta Liana Orfei nel suo libro "La Grande casa chiamata Circo", le mostrava le stelle:

"Quanti mondi sconosciuti! Quanto è piccolo l'essere umano quanto grande può diventare se si arricchisce dentro. La tua vita è un punto nel tempo. Eppure la tua vita, il tuo punto può essere grande come l'universo. Dipende da quello che hai dentro, da quello che senti, che pensi.

Luciano Frascinelli era un cuore puro e intuì la verità sublime della creazione: l'uomo è più grande dell'infinito visibile perché ha un'anima spirituale e immortale, e la sua grandezza dipende dalla grandezza della sua anima, da quello "che ha dentro".

In una trasmissione televisiva uno dei fratelli di Liana, domatore, ha dichiarato che da generazioni gli Orfei sono credenti, sono cioè "ricchi dentro", ed è la loro forza e la saldezza della loro unione.

Domandatogli se i bambini che nascono nel circo, crescendo cercano altri spazi, rispose risoluto: "Nessuno, perché il mondo del circo è un mondo fantastico che un bambino sogna", ma certamente anche perché è un mondo che li impegna dall'infanzia, un mondo severo, che non ammette mollezze e li irrobustisce, col sostegno della fede, senza la quale non s'intraprende gioiosamente una vita dura e pericolosa.

La fede non è un acquisto, è una scoperta. È già nell'uomo, perché Dio non poteva creare un essere intelligente senza il dono della fede, e la scoperta avviene per ciascuno secondo una via provvidenziale: la più comune è quella della famiglia e della parrocchia, che è la famiglia spirituale, ma altre vie Dio presenta all'uomo; non pochi, nei secoli, ci sono arrivati combattendola.

Una volta scoperta, la fede del cristiano porta, dopo il Battesimo, all'Eucarestia; è dio che crea, è Dio che nutre.

L'uomo impara che non può più vivere di solo pane, inteso in tutto ciò che può possedere, la ricchezza, il potere, il successo.

Giorgio La Pira, con chi si rallegrava un giorno con lui perché era sindaco amato dai fiorentini, rispose con molto realismo e tanta umiltà: "Fra cinquant'anni chi volete che ricordi quell'omino che ora è sindaco".

Nessun pane della terra può arricchire l'uomo perché non può nutrirgli l'anima.

È la Parola di Dio, è la fede, è l'Eucarestia che gli nutre l'anima. Senza l'Eucarestia – Parola di Dio che si fa cibo – l'uomo resta denutrito.

E un popolo dove prevalgono gli uomini denutriti del Pane di Dio, resta un popolo denutrito, fosse il più ricco della terra.

Madre Teresa di Calcutta ha potuto dire che non è l'India il popolo più povero della terra, sono i popoli dell'Occidente i più poveri, perché poveri di Dio.

Ecco perché nonostante gli sforzi che facciamo per sfamare i popoli affamati, non vi riusciamo, e se mai la distanza fra popoli ricchi e popoli poveri non va diminuendo, ma crescendo.

## 2 - LA SAPIENZA

In una riunione sindacale a livello locale è stato parlato di “verticalità dell’impresa”. Nessuno dei presenti l’ha capito, perché il “dotto” sindacalista ha dovuto spiegare che intendeva parlare dei sindacati di categoria.

Le donne non sanno resistere alla moda dei tacchi bassi e a ondate la moda le riconquista ai tacchi alti. E gli uomini immaginano di crescere in alto mettendo i tacchi alti alle parole; ormai le parole semplici e chiare, e belle, sono lasciate alla gente che appunto per avere conservato questo dono si chiama semplice.

L’Eucarestia è Dio che scende dal cielo per andare a depositarsi in un boccone di pane e un sorso di vino nelle mani dell’uomo: non so togliermi dalla contemplazione di questo miracolo dell’amore e della semplicità. Mi riempie di gioia, e ogni volta che mi sorprende a voler parere più alto me ne vergogno e cado in ginocchio davanti all’Eucarestia, ma sempre senza sconforto tanto è il potere dell’Eucarestia di risollevare e incoraggiare.

Il cristiano deve sempre temere di recitare, di essere in cerca dell’applauso: il mondo nel quale siamo chiamati a vivere, è sempre meno semplice, perché s’è allontanato da Dio, e lontano da Dio fa freddo, ecco allora il bisogno di ricoprire la propria nudità, come Adamo ed Eva, cerchiamo di coprirla rivestendoci della sapienza che non abbiamo e dell’importanza che non meritiamo.

Dio è semplice, e per aiutarci a capirlo si è spogliato nell’Eucarestia, e più lo capisce chi più gli è vicino.

Semplice non vuol dire ignorante, vuol dire schietto, limpido, veritiero, spontaneo. È strano come la semplicità piaccia negli altri, perché ce li fa sentire più vicini a Dio, e come sia difficile per noi, per il trabocchetto dell’applauso, ma applauso di chi? *Dall’allontanarsi da Dio che ne aspettano il ricambio*: una messa in scena che ha per regista il più abile e sottile dei registi, che non occorre nominare

o o o o o o

Salomone chiese a Dio , come bene più ambito la sapienza. Noi non abbiamo popoli da amministrare, eppure come al più piccolo fra noi conviene, come il bene più alto, la sapienza.

La sapienza è un dono dello Spirito Santo, che “procede dal Padre s dal Figlio”, e quindi diventa un dono dell’Eucarestia.

La sapienza porta all’amore della Somma Sapienza e all’amore dell’uomo perché amato da Dio, un amore universale e porta più al sacrificio e senza aspettare compensi, nemmeno morali, e sempre amore soave, che soccorre, incoraggia e consola.

Nessun sapiente della terra che non raggiunga l’amore è vero sapiente, perché non arriva a “sapere”, cioè a conoscere l’uomo; è l’amore il segno efficace e insostituibile della sapienza.

E qui interviene il dramma dell’intelligenza, perché il dramma più alto dell’uomo, per la facilità che ha l’intelligenza d’essere deviata dal suo fine, che è la ricerca e la conquista del vero, del bello, dell’utile. L’uomo è debole , in tutte le sue manifestazioni, e il suo dramma comincia dall’inganno di credersi forte, e quindi di poter fare a meno di Dio.

E senza Dio perde l’orientamento. Se ne potrebbe parlare all’infinito, e basti accennare ai due pericoli più frequenti nei quali incorre l’intelligenza, la negligenza che ne ostacolo e impedisce lo sviluppo, con gran danno personale e sociale, e l’errato nutrimento, con danno ancor maggiore, per la persona e la comunità.

L'intelligenza deve arrivare a fondersi con l'intelletto, altro dono dello Spirito Santo e quindi dell'Eucarestia, per raggiungere il suo fine anche nelle sue applicazioni pratiche nelle scienze e nelle conoscenze umane.

L'intelletto riposa in una pace imperturbabile perché riposa in Dio e l'intelligenza lo serve e lo gode, in una armonia beatificante, pur non cessando di svilupparsi nella ricerca e nel nutrimento del sapere umano.

### 3 - L'UMILTA'

Gesù non ci ha detto "Imparate da me che so tutto posso tutto", che ci avrebbe messo in imbarazzo, ci ha detto "Imparate da me che sono mite e umile di cuore, un invito alla portata di tutti.

L'Eucarestia ci attrae anche perché incarna, "mite e umile di cuore", l'Eucarestia ci attrae anche, perché, in fila per la Comunione m'immagino e mi sento immesso nella più forte e universale e incessante marcia della pace, la marcia più pacifica, più mite, più umile dell'universo e per questo la più potente.

I miti sembrano i più deboli e più perdenti in un mondo sempre più violento, ma la violenza non è mai un segno di forza, è sempre un segno di debolezza, non è segno di intelligenza ma di brutalità, non di sapienza ma d'istinto selvaggio.

Il mite non è il remissivo per temperamento o per debolezza, mite è il vittorioso nella più difficile battaglia, quella contro gli istinti aggressivi.

San Bernardo definisce l'umiltà la virtù per la quale l'uomo, conoscendo pienamente ciò che è *ritiene un vile*.

Un giovane teologo, fresco di laurea, andò a conoscere Padre Pio con l'intenzione di aggirarlo. Padre Pio che la gente la sentiva a distanza, lo ricevette malamente: "Che vuoi da me malfattore?" Il teologo, contrariato, gliene chiese spiegazione. "Il bene che fai, gli chiese Padre Pio, lo fai te o lo fa Dio in te?". Risposta inevitabile: "Lo fa Dio in me". "E il male che fai lo fa Dio in te?". "No lo faccio io". "E allora ti meravigli perché t'ho chiamato malfattore? Con tutta la tua teologia non lo sapevi ancora?". E diventarono amici.

L'umiltà è indispensabile nei corretti rapporti unici per il mantenimento della pace e della concordia, ma è una virtù bella quale l'uomo con le sue forze non è capace.

L'umiltà nasce dal rapporto dell'uomo con Dio, dal confronto fra la perfezione di Dio e i nostri limiti, dalla conoscenza di ciò che siamo, dice San Bernardo, una conoscenza che la scienza umana non può dare, e diventa un dono di Dio.

L'uomo è portato a riconoscere bin sé piuttosto le virtù, senza riconoscerle doni di Dio e se le appropriata, diciamo che ne diventa un ladro e ne usa a suo vantaggio invece di trafficarle, come vuole la parabola dei talenti, per conto del Padrone, cioè a vantaggio del bene comune. Da qui un altro motivo di squilibrio e d'impoverimento dei popoli.

Ladro di doni di Dio, l'uomo non può più essere umile. Anzi, ingannato dal vigile Regista delle perdizioni, è portato a confrontare le sue virtù, sia pur poche, con i difetti e limiti altrui, che il Regista gli porge amabilmente e il confronto lo gonfia di superbia, lo porta a demolire la stima e la dignità altrui per accrescere le distanze.

E se ne partono la concordia, la pace, la comunione di animi.

L'Eucarestia ci aiuta a rimuovere il trave dagli occhi, ci porta sul terreno di nostri limiti, dei difetti, delle miserie, ma sempre. ecco il perenne miracolo dell'Eucarestia, senza umiliare, anzi confortandoci

Una volta imparato che non saremo mai capaci di scavare a fondo, non ci resta più difficile giudicare il prossimo, ci sentiamo invece sollevati da un gran peso, quale può essere quello di esprimere un giudizio su una persona. *C'è Simenon che al Tanbif di "Le cle...."* fa dire una frase meravigliosa:

Eccoci dunque incapaci d'un confronto, anche con le più povere delle persone, ed ecco la convenienza di metterci all'ultimo posto, di considerarci e sentirci gl'infimi con la certezza e il

sollievo di non aspettarci brutte sorprese e di non danneggiare nessuno, e la gioia di considerare tutti migliori di noi.

Se ne fossi capace, creerei un personaggio, un corridore ciclista, che ce la mette tutta per vincere, come è nel suo dovere, ma che è lieto di arrivare ultimo perché tutti gli altri hanno la gioia d'aver battuto almeno lui, e in sé gode, la loro gioia.

o o o o o o

Grazie, Signore, d'avermi messo davanti i miei difetti. Se fossi santo mi sdraierei sul pavimento, e invece ne provo un senso di gioia, perché mi aiutano a sfuggire agli incauti della superbia, mi invitano a gettarmi nelle Tue braccia, e mi rendono più comprensivo verso i difetti altrui.

Ora quando sento sbraitare contro un difetto o un errore altrui provo una gran compassione per chi sbraita, perché solo l'ignoranza di sé gli dà il coraggio di giudicare e condannare di fronte a difetti ed errori, basta riconoscerci capaci degli stessi difetti e degli stessi errori per perdonare, e quando l'errore è riconosciuto, confortare. Basta dire: "Poteva accadere anche a me" e del resto è vero.

Sentir dire: "A me non accadrà mai...", fa veramente pena. Che ne vuoi sapere di quello che non ti è accaduto in cinquant'anni e può accaderti oggi?

"Io non ho mai rubato, non ho mai ammazzato". Vacci piano, si ruba in tanti modi, si ruba rispetto, dignità, affetto, consolazione, si ammazza anche moralmente, e quanti di questi delitti anche da parte di persone rispettabili.

Meglio non ritenerci senza peccato sotto nessun aspetto, siamo più nel vero. E avere come termine splendente la "perfetta letizia" di San Francesco, godere di essere maltrattati perché lo meritiamo, come Padre Pio lo ricordò a quel teologo.

#### 4 - LA PUREZZA

Se fossi capace d'invidiare, invidierei i puri di cuore, e forse in un certo senso li invidio. Chi cerca un segno dell'esistenza di Dio, guardi in faccia un puro di cuore, vedi che una luce, una luce che riempie dio dolcezza e di consolazione, e da dove può venire questa luce se non da Dio?

È una luce che diffonde gioia, dando la testimonianza che l'anima è luce, è splendore, è gioia, e sono le impurità a incrostarla e renderla opaca.

E l'anima pura purifica: una creatura bella e luminosa non hai il coraggio di toccarla, la sua purezza la difende.

Beati davvero i puri di cuore, perché già vedono Dio in questa vita, e lo trasmettono. E godono la vita.

Dio fa splender il sole per i buoni e i cattivi, e disseta e sfama con la pioggia i buoni e i cattivi e i momenti di gioia possiamo goderli tutti, ma la vita

la godono i buoni, cioè i puri di cuore, e questa è la suprema giustizia, perché se la godessero i sani, i ricchi, i potenti, non tutti potrebbero goderla, mentre tutti possiamo essere buoni o diventarlo, e quindi possiamo godere la vita.

o o o o o

Ma se "solo Dio è buono?". Se solo Dio è buono, facendo "Comunione" con Dio nell'Eucarestia possiamo diventare buoni.

Lo possiamo e lo vogliamo, e quindi non dipende dalla frequenza, seppur desiderabile, ma dalla volontà di cambiare, un poco per giorno il nostro svilito e sviato cuore in un cuore nuovo il cuore del Signore.

"Sono venuto nell'Eucarestia per i malati", e chi raramente si nutre dell'Eucarestia perché se ne sente indegno, obbedisce al sottile Regista delle perdizioni: forse il più puro di cuore se ne sente degno? Ma l'amore ce lo spinge e non potrebbe più vivere senza l'Eucarestia.

"Sono venuto per i malati" e l'impurità del cuore è la malattia più temibile, perché è la sola malattia che può divenire mortale e che rende infelici.

Il malato deve volere la guarigione e collabora col medico, e la cura più efficace è la penitenza.

Innocenti e penitenti. Non è facile che la penitenza sia volta alla propria purificazione, se questo fosse, il mondo sarebbe di nuovo l'Eden, un giardino di delizie, vito che non c'è giorno senza affanno per nessuno.

Eppure già di suo, la penitenza è medicina dell'anima purché sia accolta con amore, anche se per amore solo umano, per affetto verso persone care.

In un romanzo che ebbe buon successo alcuni anni fa – Il Cardinale- di Henry Robinson – Garzanti – c'è un personaggio, reale, vissuto, che impressiona, una donna americana che accetta di vivere in casa con le finestre perennemente chiuse, anche col caldo torride e l'aria soffocante, perché il marito che ha la gola bruciata e lei nutre con alimenti liquidi servendosi di un imbuto, potrebbe morire per un raffreddore.

Ma non c'è bisogno di andare in America per incontrare penitenze eroiche, ne abbiamo tutti intorno a noi; il nostro amico è vissuto sei anni e vissuto in casa per non abbandonare né affidare ad altri la moglie uscita di senno. Unica pausa che si concedeva un ora le domeniche per assistere alle Messe.

Ma si tratta di persone che già posseggono Dio. -Dové amore qui c'è Dio- e che la penitenza volontaria purifica: sono persone buone.

Normalmente non siamo chiamati a penitenze eroiche, basta amare le piccole e meno piccole penitenze d'ogni giorno, offrirle a Dio con riconoscenza per la nostra purificazione.

E qui dovremmo parlare delle penitenze volontarie- alla sua morte fu scoperto che Paolo VI portava il cilicio – diciamo che sono fatti personali, sono segreti che le anime elette non rivelano per non disperderne il valore.

Ci basti disporci a un atteggiamento di disponibilità verso la penitenza, anche a quelle impreviste e improvvise che possono mutare i disegni della giornata e scuoterci dal torpore della consuetudine: se ancora non lo siamo, disponiamoci a diventare i volontari della penitenza.

## 5 - LA GIUSTIZIA

Non siamo capaci di sfamare i popoli affamati anche perché non praticiamola giustizia. E dare il superfluo non è ancora carità perché appartiene alla giustizia, infatti il superfluo non è nostro, è di chi manca del necessario, e non soltanto in alimenti, ma in salute, in istruzione, in valori civili, morali e spirituali.

Ma l'uomo è capace di giustizia? Per sua natura no, perché è debole, e il debole non può essere giusto, nessuno può essere pronto a dare agli altri il bastone sul quale si appoggia, e il bastone è figura dei suoi beni, sia come persona che come popolo.

Vana la speranza di chi ripone la sua fiducia nelle istituzioni umane, e poiché non lo soddisfano, è sempre in attesa di istituzioni nuove e diverse

La giustizia non può che partire in Dio: nessuno può dare all'uomo ciò che è dell'uomo, se prima non dà Dio ciò che è di Dio, e di Dio è tutto ciò che possediamo, di Dio siamo noi stessi.

L'Eucarestia ci fa entrare in questa splendida visione della giustizia: e ciò che possediamo, in noi e fuori di noi è di Dio e dobbiamo usarlo in nome di Dio.

Dio non fa mancare il necessario a nessuno, e ogni popolo e persona che manca di alimenti, del corpo e dello spirito, è un atto di accusa contro *l'amore* perché è venuto a crearsi un ingorgo, un furto da parte d'un popolo e di persone.

Nella più piccola comunità se c'è solo una persona abbandonata alla sua solitudine e alla sua miseria, quella comunità non pensi di gloriarsi delle sue conquiste, anche civili e umane, anche religiose, e nemmeno alla partecipazione all'Eucarestia, finché lascia languire Gesù nella persona abbandonata. E nessuno si sente giusto perché dona denaro, se non dona anche la sua *persona* nelle opere che può compiere.

o o o o o

L'uomo giusto, nel linguaggio cristiano, è l'uomo che "è di fede", l'uomo santo. Quindi non basta essere onesti, non chiedere più di quanto onestamente ci spetta, e dare a ciascuno ciò che gli è dovuto, perché queste misure variano continuamente secondo le leggi e il costume.

L'onestà del cristiano è più elevata e mette nel conto della giustizia anche ciò che è dovuto all'uomo, in rispetto, in stima, in aiuto, in affetto, in doni interiori; tutto entra in comunione perché tutto viene da Dio e deve tornare a Dio.

Possiamo mancare di giustizia, non agli occhi degli uomini ma agli occhi di Dio, per pigrizia, per convenienza, per viltà e perfino *vanagloria* o anche per troppa severità, specialmente verso i più deboli; il giusto s'appella in ogni sua azione a Gesù, cerca d'uniformarsi a Gesù, cerca *d'agire* come pensa che in quel caso avrebbe agito Gesù, lascia che Gesù eserciti la sua giustizia in lui.

Graf, buon pensatore anche se non proprio cristiano, ha detto che è assai più facile essere caritatevole che giusto, ma per un senso sbagliato della carità, perché la carità perfeziona la giustizia non la elude.

Il giusto è stimato, ma in certi ambienti e situazioni per essere di tacito ma severo rimprovero alle ingiustizie altrui e quindi dà noia e viene combattuto.

E allora " beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" e " per causa mia soffrono persecuzioni".

Tuttavia "l'onestà va piano ma va lontano", cioè finisce col vincere, sia pure a prezzo di fatiche e tribolazioni.

## 6 - LA VOLONTÀ

Il mendicante di Trilussa ( ma che cesellatore dell'anima è Trilussa!) di ritorno dalla questua rovescia sulla tavola il suo sacco e in mezzo ai pezzi di pane va in cerca di qualche boccone migliore, e se vi scorge qualche pezzetto di dolce l'afferra subito e dal dolce comincia il suo pasto, annota Trilussa.

Questo mendicante è un istintivo, incapace di dare un ordine alle cose, il serbare il dolce in fondo, come sarebbe nel suo interesse; è privo di volontà, e forse per questo è un mendicante.

“Pace in terra agli uomini di buona volontà” ora la traduzione è diversa, ma equivalente. Eppure quel mendicante è in pace, pur non avendo buona volontà, anzi non avendo volontà, ma è restato un mendicante.

E chiunque non ha buona volontà resta un mendicante, nel senso di vivere non a vantaggio, ma a danno della comunità anche se è ricco e potente.

La volontà è al vertice della potenza dell'anima è sulle opere, è quindi nella volontà che ci giudica il mondo e ci giudicherà Dio.

La volontà può essere buona o cattiva, e cattiva in due sensi, perché debole e perché volta a compiere opere cattive, a fare il male a vantaggio personale, che poi è un vantaggio illusorio.

La volontà è buona quando è vigorosa ed è volta a compiere il bene, quando vuole conoscere e uniformarsi alla volontà di Dio.

E qui bisogna stare attenti all'abile Regista delle perdizioni. Ci sono uomini preziosi, capaci di spendersi fino allo spasimo nelle opere di Dio, ma guai a contraddirli, guai ad avvertirli d'un errore, subito s'impermaliscono e abbandonano l'impresa.

Questi uomini sono pericolosi per le comunità, e sono fuori strada per la loro salvezza, perché sono pieni di superbia; meglio per loro avessero meno volontà e più umiltà.

“Siete servi umili”. Non glielo dite, strappate pure dal loro Vangelo questa pagina, non se ne accorgeranno, perché non l'hanno mai letto.

Gesù, che conosce bene l'uomo, aveva una gran paura della superbia che può intossicare anche i migliori e c'aveva paura San Francesco, fino a temere che i suoi frati leggessero troppo anche i libri santi e ne traessero *materia* di compiacenza; doveva bastare il Vangelo e le lettere, senza tanto ricamarci sopra: servi inutili, basta. E con la gioia di sentirsi inutili.

Ma senza pigrizia inutili e indaffarati. È la *luce* di Dio, che solo le anime limpide capiscono e godono.

Anche il Regista della Perdizione ha paura della volontà, ma perché ha paura che diventi buona e sfugga al suo potere, allora per una maggiore conquista ha inventato le ideologie del *mondo*, valore della volontà personale, dell'uguaglianza a basso livello, tutti promossi, a scuola e nelle carriere, senza meriti personali, con la volontà spenta, così non c'è più timore che si metta al servizio di Dio.

L'entusiasmo, da solo, non è buona volontà, perché attinge più al temperamento, cioè all'istinto, e alla coscienza, e può esaurirsi.

Ci sono degli indaffarati nelle opere che non hanno un attimo di respiro e sembrano dotati d'una volontà formidabile, mentre possono essere spiritualmente pigri e distratti, tanto da non trovare il tempo né la libertà mentale per indirizzare decentemente a Dio la recita d'un Padre Nostro. Anche questi sono degli istintivi e possono fare del bene, ma con scarso vantaggio personale.

Altri sono disordinati, e per quanto si diano da fare, non riescono a mettere ordine nelle loro giornate e compicciano poco.

La buona volontà vuole che si faccia con ordine, e bene, ciò che abbiamo scelto o siamo chiamati a fare; meglio suonar bene il trombone che dirigere male un'orchestra e nessuno, nemmeno il suonatore di trombone, deve sentirsi un arrivato perché c'è sempre da migliorarsi e progredire

Può accadere nelle opere di Dio, e anche nel proprio lavoro, di restare soli: nessuno ti dà una mano, mentre sono pronti a criticarti, da sospettarti ad accusarti. Oppure tutto sembra andar male, tutto sbagliato.

È il tempo di non sgomentarsi, di non cedere, ma solo umilmente di riflettere e di chiedere consiglio a uomini di Dio di provata saggezza, poi di corrersi, se occorre, ma non di cedere.

L'Eucarestia ci invita alla perseveranza. Le ingratitudini, l'indifferenza, i tradimenti, le persecuzioni non hanno indotto Gesù a privarci dell'Eucarestia, a cessare d'attenderci con una pazienza infinita, a darci l'esempio e la forza della perseveranza.

## 7 - LA LIBERTA'

Merton, in uno dei suoi bei libri – Vita nel Silenzio, Edizioni Morcelliane – dice che la libertà non consiste nel poter scegliere fra il bene e il male, ma nel poter scegliere il male.

È libero chi non può più scegliere il male, perché è libero dal male, cioè da ogni schiavitù. Un esempio di questo splendido e vero concetto della libertà ci viene da questo passo di Krasnov: “Non mi sono mai sentito così felice come nel lager. Ricordo ancora *brani* di preghiera notturna. Lavoravo nell’ospedale del lager come infermiere. Sentivo Dio vicino, accanto a me, e in quei minuti mi venivano spontanee le parole: “Signore fa che questo periodo, il più felice della mia vita si prolunghi il più possibile”. Così io trovai la felicità nell’infelicità e la libertà interiore nella dura prigionia”.

L’uomo ha bisogno di libertà, anche della libertà di muoversi, di scegliere la sua dimora e le sue occupazioni, il suo stato personale e sociale, *teme* ogni possibile limite di schiavitù, se dalla campagna passa alla città rimpiange lo spazio della campagna, se è costretto a vivere come non vorrebbe vivere soffre, ma la vera libertà è interiore; “La verità vi farà liberi” e questa libertà interiore non può toglierla nessuno, nemmeno la prigione.

o o o o o o

Ma non siamo veramente liberi finché non si raccoglie la croce che il Signore ci offre e non si sente leggera perché portata con Lui e per Lui, finché non si accetta il nostro stato come il migliore quando non è dovuta a nostra pigrizia e ai nostri errori, finché non ci si sente felici in un lager qualsiasi che la vita può *aprire* a chiunque e ovunque, anche all’improvviso, finché non si accetta la morte non come liberazione dalle sofferenze, ma come nascita alla vita nella sua pienezza.

Noi siamo liberi o non liberi non secondo le circostanze, non secondo lo stato della nostra anima: ci sono uomini e donne in *perpetua* vacanza, liberi di spaziare da niente a accidente, e sono divorati dalla noia, perché hanno vacante l’anima, anzi hanno l’anima schiava del loro nulla, e ci sono persone che non si concedono o non possono concedersi un momento di respiro e sono profondamente felici, perché liberi nella dolce volontà di Dio.

Colpisce questo pensiero di Anna Frank nel suo celebre Diario: “La sera, quando termina le orazioni con le parole: “ Ti ringrazio mio Dio, per tutto ciò che è buono, caro e bello, sono piena di felicità”.

Era nascosta con la famiglia nella soffitta nella quale i nazisti li scoprirono e li deportarono, conducendoli verso la morte. Solo il padre, come sappiamo, rimase vivo. Uccisero la felicità, *la tolsero in loro*, non in Anna Frank.

o o o o o o

L’uomo è capace di libertà? È una domanda che ci poniamo e purtroppo dobbiamo risponderci che con le sole sue forze l’uomo non è capace di libertà perché è schiavo delle sue debolezze e del suo egoismo, che proietta negli ordinamenti sociali, sia in quelli che per legge bandiscono la libertà, sia nei nostri, che la proclamano e non sanno difenderla, dando spazio al Regista della perdizione, che fa chiamare “libertà” la dissoluzione.

Nell’animo di ogni *convinto* democratico sonnecchia il dittatore, che si sveglia a ogni leggero richiamo, nella vita privata e pubblica, per *inveire* sulla libertà altrui, causando conflitti e disordini, almeno morali.

Non può aspirare alla libertà chi non la rispetta in sé e negli altri. Rispetta la libertà in sé chi la onora non *cerca* a quanto possa offenderla e degradarla, la rispetta negli altri chi non opprime e impone, non cerca di vincere piuttosto che convincere, di dominare piuttosto che servire.

Una volta mi facevano una certa compassione le persone che passano delle ore a parlare di nulla, poi compresi che quella gente semplice trova nella parola, qualunque sia, un senso di liberazione, la parola come segno di libertà.

“Libertà va cercando ch'è sì cara” e solo in Dio possiamo trovarla.

Ancora Graf nel suo “Ecce Homo” : “Se tu non hai la libertà interiore, quale libertà spera di poter avere”.

La libertà nell'obbedienza a Dio, sull'invito di Gesù “Vieni e seguimi” e da quel momento l'uomo diventa libero.

## RIEPILOGO

1. Il Pane L'uomo più grande dell'infinito. Il valore della fede. La fede porta all'Eucarestia. Il *suo* popolo denutrito
2. La Sapienza L'Eucarestia e la semplicità. Il diavolo non occorre nominarlo. La sapienza è Amore. Il dramma dell'intelligenza.
3. L'Umiltà "Mite e umile di cuore" - La parabola dei talenti – Regista della perdizione – La perfetta letizia
4. La purezza Solo Dio è buono – Penitenza
5. La Giustizia Il popolo giusto. L'uomo giusto – "Beati....giustizia...perseguitati"
6. La volontà "Pace in terra agli uomini di buona volontà- Siete servi inutili"
7. La Libertà *Nestor Rasnov* – "La verità vi farà liberi" – Anna Feank -Graf – "Vieni e seguimi"

## 8 - LA PACE

Sant'Agostino considera la pace un bene tale che non è possibile desiderarne uno migliore. A San Bernardino la parola pace dava un senso di dolcezza sulle labbra.

E avevan ragione. Nella pace tutto si risolve, senza la pace tutto perde valore, perfino la salute che è considerata un altro bene insuperabile, anzi senza la pace non c'è vera salute, perché una persona senza pace non è sana.

Ma nemmeno la pace è in potere dell'uomo: "Io vi do la pace, la mia pace, che non è come quella che vi dà il mondo.

La pace, infatti, è frutto della giustizia, che a sua volta è frutto della libertà interiore, cioè della purezza dell'anima e del cuore.

La pace è un premio di Dio alle anime limpide, alle quali dà il potere di donarla; la sola presenza *cioè* di queste anime, ancor prima che parli, li colma, l'infonde pace e sicurezza.

Chi non possiede la pace non può sperare di diffonderla, nessuno può dare ciò che non ha, e nemmeno può chiederla se non a Dio, perché non ha il diritto d'attenderla dagli uomini.

Gli conviene esaminarsi per cercare le cause della sua mancanza di pace e cercare di eliminarle. Possono essere cause volontarie e cause involontarie.

Fra le involontarie spicca la nevrosi, forse la malattia più diffusa, con una gamma vastissima, dalle forme più leggere alle più gravi, e qui siamo in un campo non ancora bene esplorata dalla scienza, e quando occorre è bene mettersi nelle mani d'uno psicologo o d'uno psichiatra possibilmente cristiani, ma prima ancora conviene mettersi nelle mani di Dio, affidarci con fede al Medico divino.

La fede da sola può guarire da inquietudini, ansie, paure, fobie, non più temute: c'è chi arriva a chiamare una forma accettabile di nevrosi "sorella nevrosi" e se ne sta in pace.

Altre cause involontarie possono essere date in un temperamento apprensivo, in un esaurimento nervoso e fisico per fatiche e prove superiori alle proprie forze, quando viene a mancare quell'equilibrio del quale tutti abbiamo bisogno, senza dimenticare però che Dio non prova mai al di sopra delle nostre forze, se non cessa in noi la fiducia e la speranza del suo aiuto.

o o o o o

Le cause volontarie della mancanza di pace sono tante, quanto è vasta la fantasia del Regista della perdizione (però sempre inferiore alla fantasia di Dio!). Le più comuni: l'*invidia*, la gelosia, l'amor proprio che rende permalosi, l'orgoglio, l'avarizia, ogni forma d'egoismo, la superbia, le passioni di ogni qualità e grado, la concupiscenza, le ambizioni smodate, l'impazienza, il rifiuto della sofferenza e d'ogni molestia, la pigrizia, la viltà, e l'elenco, che sarebbe ancora lungo, comprende tutte le impurità del cuore e dell'anima.

Il pessimista, quello che vede buio il sole, non potrà mai aver pace.

L'incontentabile sarà la morte a *contentarlo*. Chi non sa godere d'essere vivo dove potrà trovare la pace?

Volete la pace? Non è poi così difficile. Sentite che pace appena ricevuta l'Eucarestia? È Gesù che in noi dice: "Pace a te, io ti ho donato la mia pace".

Il segreto consiste ne PAC I non disperderla: da quel momento non son più io che vivo, è Gesù che vive in me con la sua pace, e non desidero altro perché non più bisogno di nulla: posseggo l'universo, anzi il Creatore dell'universo e nulla più mi manca.

Anche la pace, questo bene superiore, è possibile a tutti, ma è una conquista, ed è bella perché è una conquista, che ci vuol poco a perdere finché non è diventata la nostra natura, finché Gesù non vive in noi stabilmente, finché non abbiamo raggiunto la libertà dei figli di Dio. E chi torna a perderla con facilità non si *scoraggi* anche nel cammino verso la pace, possono intervenire tratti *duri* e ciò che conta è di non fermarci.

## 9 - LA SALUTE

Quando c'è la salute c'è tutto: è il ritornello degli anziani, che temono di perderla, e sentono che perdendo la salute ci resta ben poco, se non c'è una buona dose di ricchezza interiore.

I giovani non pensano alla salute, non si apprezza ciò che si possiede, anzi semmai si sperpera con spensieratezza.

La Bibbia, nel Siracide, dà ragione agli anziani:

“E' meglio un povero sano e robusto di costituzione

Che un ricco piagato nel suo corpo

La sanità e la buona costituzione valgono più di tutto l'oro”.

Ma purtroppo, Leonard, medico e poeta francese, conferma ciò che *annota*:

“L'uomo passa la prima metà della vita a rovinarsi la salute e la seconda metà a guarirsi”.

E quando c'è la salute non c'è tutto: c'è molto ma non tutto. Una volta, quando chi non lavorava non mangiava davvero perché non c'erano assicurazioni né ripieghi a portata di mano, si diceva: “Quando c'è il lavoro e la salute c'è tutto”, ma non era tutto nemmeno allora.

O meglio la salute può esser tutto, ma se s'intende salute del corpo e dell'anima, perché il resto, quanto occorre per vivere, certamente non mancherà.

Ma prendete un nonno che scoppia di salute, ha lavoro a sazietà, ma non ha la pace nel cuore, dite se non ci sarebbe da augurarli di scoppiare meno di salute e in cambio di non scoppiare di rabbia o d'inquietudine.

Prendete una famiglia dove sono tutti sani, ma non c'è pace, e dite se sono capaci di godere la loro salute.

Il corpo e l'anima s'influenzano (c'è un bel libro, di Biot, che s'intitola appunto “Il corpo e l'anima”, anche qui edito dalla Morcelliana) e quando il corpo non è sano, l'avvolge alla tristezza, se non è sostenuta da un forte vigore, ma assai di più è l'anima che influenza il corpo e lo aiuta a restare sano.

Osservate gli anziani, anche ultra ottantenni, che se ne vanno alla Messa ogni mattina, come sono agili e vivaci e la scienza farebbe bene a tenerne conto.

Ed è comprensibile se osserviamo la Beatitudini, vediamo che Gesù parlava di sé, che era povero, mansueto, misericordioso, pacifico, affamato e assetato di giustizia, puro, perseguitato, e parlava di coloro che accettano di seguirlo.

Chi lo segue è beato, e la beatitudine protegge, conserva, invigorisce la salute.

Se proviamo a fare un elenco delle malattie causate dalla ricchezza con tutte le sue intemperanze, dalla prepotenza, dall'egoismo, dall'ira, dalle ingiustizie che si commettono, dalle impurità e perfino dalla viltà, forse le beatitudini, che ci liberano da tutte queste malattie dell'anima, ci immunizzano anche da una buona *metà* di quelle del corpo.

E da quelle dalle quali non riescono a liberarci il corpo, ce ne liberano l'anima: “Beati coloro che soffrono perché verranno consolati”, anzi sono già consolati, anche durante la loro sofferenza.

## 10 - L'EDUCAZIONE

Ama Dio con tutte le tue forze, ama il prossimo come te stesso. Questo appare e certamente è il fondamento e il vertice dell'educazione. Non ne vediamo altri che li equivalgano. Amare Dio con tutte le nostre forze è un *impegno* a valorizzarle e accrescere tutte le nostre forze, fisiche, mentali, morali, spirituali, e quindi a divenire a tutti gli effetti la persona più efficiente possibile per più amare e meglio servire Dio: crescere ogni *giorno* in grazia e virtù, per essere servi fedeli, e anche per godere al massimo livello i doni di Dio.

Ana il prossimo tuo come te stesso. L'amor proprio è comunemente inteso in senso negativo, quando significa suscettibilità e superbia, ma non è un vizio, è una virtù: dobbiamo amarci, in armonia e in dipendenza all'amore di Dio con tutte le nostre forze. Col dovere costante e vigile d'eliminare ed espellere da noi tutto ciò che può nuocerci, tutti i mali e tutto il male, per cercare e accrescere in noi tutte le doti e virtù, tutti i beni e tutto il bene.

E' così che amando il nostro prossimo come noi stessi ci mettiamo in condizioni d'amarlo al massimo livello possibile, perché noi siamo più, nei confronti del prossimo, un ostacolo considerevole all'amore di Dio con le nostre miserie, lo siamo nella misura minore possibile, perché restiamo imperfetti, limitati, e mai certi d'amare e servire il prossimo nella misura che Dio ci chiede, ma con coscienza umilmente *serviamo*, una volta che ci siamo impegnati senza soste, all'amore del prossimo per amore di Dio.

o o o o o

L'educazione che esclude Dio un'educazione parziale perché non ha per fine e non raggiunge la persona totale, che possiede un'anima immortale.

L'educazione che non è mossa e non porta all'amore, si ferma inevitabilmente a mezza strada.

L'educazione è il pane dell'anima, ha detto Mazzini nei Doveri dell'Uomo, ed era sulla buona strada, che poi non ha percorso fino in fondo, non è arrivato al vero pane dell'anima, che comprende anche l'educazione.

Uno solo è il vero Educatore, che poi si è fatto cibo dell'anima, l'Eucarestia è la prima e insostituibile scuola dell'educazione.

Ogni volta che ci avviciniamo all'Eucarestia ciascuno sente d'essere l'atteso, il desiderato, il prediletto, colui che dà gioia.

Questo è il termine sublime che regola i rapporti umani: la persona che ci avvicina, qualunque sia, in qualsiasi momento e condizione, e per qualsiasi motivo ci avvicini, anche per chiedere, anche se reca disturbo e nel momento meno felice, deve sentire d'essere l'atteso, il prediletto, colui che dà gioia.

E se una predilezione dev'esserci in noi, dev'essere per i più umili, i più poveri, per coloro che il mondo meno apprezza e più volentieri rifiuta, perché ne hanno più bisogno e più sono amati da Dio, sono i loro prediletti.

Una volta che ringraziai l'impiegato che mi portò la cartella delle tasse lo vidi illuminarsi: "M'ha detto grazie non me l'ha mai detto nessuno, mi ricevono male!"

"E perché? Lei compie un servizio, mi risparmia d'andare io stesso a ritirarle". Andò via consolato, e che mi costò? *A ringraziarlo*.

Dir grazie sempre, a chiunque compie un servizio, anche se pagato e dovuto, specialmente agli umili. Ringraziare, letteralmente significa "rendere grazie", e infatti il ringraziato se ne sente consolato, come ricevendo un momento di grazia.

Un superiore che ringrazia un inferiore gli dà il miglior compenso. Così il cliente che ringrazia il suo fornitore, il cittadino che ringrazia l'impiegato pubblico: il "grazie" ha un valore personale e sociale considerevole.

o o o o o

Farsi tutto a tutti. Non è facile. Mi diceva un santo sacerdote che ci vuole tanta sensibilità e una buona intuizione, per capire come trattare chi non conosciamo, specialmente con i giovani: uno aspetta di essere abbracciato, l'altro se gli metti una mano sulle spalle s'allontana, teme d'esser preso nella *pancia*.

Il fondatore d'un villaggio del fanciullo disse a un giovane ladro che era buono. Il ragazzo si ribellò: "Lo so perché dice che sono buono, me lo dice per conquistarmi, ma so che sono un ladro".

Il sacerdote, dolce e paziente gli replicò: "E che vuol dire. Sei ladro perché ti hanno insegnato a rubare. Ti hanno educato a rubare e tu hai obbedito all'insegnamento, e se hai obbedito vuol dire che sei buono". E lo convinse

Ma c'è una regola per tutti, la dolcezza. Con dolcezza si può dire qualunque cosa, si può trattare con chiunque, anche col più violento; un volto dolce è un volto che attrae e tranquillizza, è il volto di Gesù con i poveri e i peccatori, volto che sapeva farsi severo solo cogli ipocriti e i mercanti del tempio.

C'è anche l'educazione del linguaggio. Siamo portati quasi ad accrescere l'importanza della parola, al linguaggio dai colori forti, con parole dure o volgari. E offendiamo.

Un bambino timido – ce ne sono ancora – deve parlare col preside della sua scuola. Va e chiede permesso a voce bassa. Il preside, chino sul tavolo, non sente. Il bambino fa un passo avanti, per ripetere la domanda d'entrare, e in quel momento il preside alza la testa, lo vede già entrato nella sua stanza e lo investe: "Si chiede permesso, mascalzone!"

Il bambino, impietrito, non apre più bocca, e quell'*istante* gli è rimasto nell'anima.

Un uomo entra in casa con una patacca sulla giacca la moglie lo vede e facciamo due ipotesi di linguaggio. Ipotesi sbagliata; "Sei tutto sporco". Ipotesi corretta, con dolcezza: "Hai una macchia sulla giacca, se me la dai vedrò di toglierla".

La minestra è sciocca. Il marito, ipotesi sbagliata: "Fai sempre la minestra sciocca". Ipotesi corretta, il marito tace, *dopo* dice che la minestra è buona, perché fatta con amore.

Cercare di abolire dal linguaggio i termini assoluti, sempre, mai, tutto e simili, che oltretutto sono **bugie**. E ogni parola offensiva, anche se l'uso le logora. In toscano "sei un bel vigliacco", vuol dire nientemeno "ti voglio bene", ma qui è il tono che gioca. E può accadere d'incontrare chi non lo gradisce. Meglio starci attenti, e scherzare con chi abbiamo la certezza che ci sta.

o o o o o

Tutti abbiamo bisogno di fidarci, di aprirci, di sfogarci, anche chi sta in alto. Dsi dice che l'uomo più solo della terra sia il Papa, perché chiunque l'avvicina, l'avvicina per chiedere, non per offrire, gli parla con deferenza, non con amicizia.

Un tratto delicato dell'educazione consiste nel saper ascoltare, a cuore aperto, con rispetto ma con amore, con interesse fraterno. Un uomo di fama europea sta parlando con un amico di nessuna fama, e a un certo momento gli dice: "Con te si parla bene". L'amico non aveva aperto bocca, aveva soltanto ascoltato, ma l'altro sentiva d'esser capito, di potersi confidare senza timore di perdere di prestigio.

Commentato [AS1]:

Beato chi sa parlare con Gesù nell'Eucarestia, dirgli tutto, *eppure* Gesù vive nel cuore di chi accoglie in suo nome, e ascolta, e dice al momento giusto parole giuste e misurate, riesce a consolare anche chi con l'Eucarestia non ha saputo acquistare piena amicizia.

## 11 – L’UOMO

Parliamo dell’uomo nei suoi rapporti con le donne. Prima che arrivassero le leggi a concedere alle donne i diritti civili dell’uomo, l’uomo e la donna erano uguali davanti a Dio e lo sono stati nei secoli davanti all’Eucarestia.

Uguali nella dignità di “immagine e somiglianza di Dio”, ma diversi e complementari nelle mansioni. Bellissime le riflessioni del Papa sui primi capitoli della Genesi, facendo rilevare che Dio creò l’uomo “a sua immagine e somiglianza” e lo creò maschio e femmina, deducendo che solo uniti, l’uomo e la donna, completano l’immagine e somiglianza di Dio.

Non c’è nulla di più bello, di più meraviglioso, ossia non ci sarebbe stato nulla di più bello, di più meraviglioso, se non fosse intervenuto il tentatore a mettervi scompiglio, uno scompiglio che nonostante i tentativi delle buone leggi umane e i vari movimenti di liberazione della donna, continua e continuerà a tormentare i rapporti fra l’uomo e la donna.

Solo l’uomo che sa meritare e ritrovare alla luce di Dio la sapienza, riscopre la donna nella pienezza del suo valore, e l’ama, e rispetta e protegge, come un dono incomparabile di Dio, come sua completezza e consolazione.

L’uomo che non ama e non rispetta la donna, non sarà mai un uomo compiuto, resterà un’immagine imperfetta e deformata di Dio, percosso da intime sofferenze. Potrà avere successo, potrà gloriarsi di chissà quale conquista, potrà sembrare un arrivato della vita, ma è tutta illusione: resterà un vinto, un incapace a esprimere nella sua pienezza un’immagine d’uomo che riflette l’immagine di Dio. Resta un incompiuto, intimamente insicuro e inquieto.

Un marito che non ama la moglie non può più amare nessuno d’un amore limpido e sapiente, nemmeno i figlioli, anche se crede di amarli svisceratamente, perché non ama il dono di Dio, colei con la quale nel matrimonio si è unito indissolubilmente fino a formare “una cosa sola”, il completamento di sé stesso, l’anello di congiunzione fra sé e il suo prossimo. La moglie è nello stesso tempo noi stessi e il nostro primo prossimo. Non amando la moglie interrompiamo il libero scorrere dell’amore di Dio, perdiamo la sua grazia, ci rendiamo incapaci a trasmettere l’amore di Dio al nostro prossimo, figlioli compresi. E ne vediamo fin troppo le conseguenze.

o o o o o o

I giovani che si amano danno tenerezza, ma anche destano apprensione. Il falso concetto di libertà nel quale vivono non li favorisce. E ogni amore che non fluisce e non s’ancora all’amore di Dio, resta in balia degli istinti e degli egoismi.

Se l’uomo, immagine di Dio, è amore, e se non ama è nella morte, la donna lo è in modo più sensibile, e vuole amare e vuol essere amata si può dire dalla nascita.

E qui il Principe di questo mondo ha buon gioco: la giovane vuol credere all’amore del giovane e gli si affida, anche quando nel giovane è solo ed evidente egoismo.

Qualche anno fa una ragazza di Milano seguì fiduciosa il fidanzato con alcuni amici e si trattava di un vero sequestro che terminò con la sua morte. Nel suo diario aveva lasciato scritto, indirizzato al fidanzato: “Quando sono con te sono felice e quando vai via comincio a riaspettarti”.

La ragazza deve sentirsi felice e sicura quando insieme al fidanzato vanno a nutrire il loro amore dell’Eucarestia e lo vivono in quel nutrimento e in quella luce.

Invece *rapiti* subito dell’amore del giovane che vuol condurre per vie diverse, che rifiutano le regole e i tempi di Dio, che sono anche quelle della retta ragione, e quel giovane si prepara al fallimento della sua vita non ritrova a sua volta per tempo le vie dei sani rapporti con la donna.

Tre quarti della letteratura mondiale parla di questi rapporti, rilevandone tutti gli aspetti, buoni e non buoni, con tutti i riflessi possibili, e sarebbe di grande ammaestramento, se il lettore comune fosse sempre capace d'apprendervi.

o o o o o o

Nella vita sociale la donna non cessa d'essere "dono di Dio" all'uomo, e senza la presenza della donna una vita sociale degna dell'uomo non sarebbe nemmeno possibile, e la Chiesa stessa, dalle donne che seguivano Gesù e gli Apostoli e provvedevano ai loro bisogni, ha bisogno della presenza viva e attiva della donna.

Mariana, la protagonista d'un romanzo che ebbe successo di fronte a un carico insostenibile di mansioni che gli *uomini* le affidavano, si sfogò: "Vorrei sapere come farebbero gli uomini se non ci fossero le donne".

Farebbero male, molto male, cara Mariana, ma almeno lo riconoscessero e le dimostrassero riconoscenza, ciò che purtroppo non avviene sempre, e più spesso avviene il contrario: avviene che la considerano loro proprietà, da usare a proprio estro, contro ogni buona legge divina e *umana*, e anche questo è un aspetto considerevole del disordine sociale e causa di disagio per tutti.

Finché non le leggi dello stato, ma la legge della stessa intelligenza non indurrà l'uomo ad amare e rispettare la donna, la civiltà manderà bagliori, *norxxxxx*.

## 12 – LA DONNA

Non si metta la donna contro l'uomo, in nessuna direzione. Nel momento di mettersi contro l'uomo è già sconfitta, ha ripudiato l'amore, s'è staccata da Dio, non vive, soffre.

Non le dispiaccia d'essere, invece, in aiuto all'uomo, un "aiuto simile a lui" e quindi non subalterna, ma uguale in dignità: in aiuto all'uomo, sempre, in qualsiasi condizione: madre, sorella, sposa, figlia, compagna di lavoro, segretaria, professionista, insegnante, artigiana, commerciante, nella vita sindacale e politica: il suo fine non sia sé stessa, sia l'uomo, anche quando si fa religiosa di clausura e non vede più un uomo in faccia, ma lo vede e contempla nell'Eucarestia.

La donna che dice di volersi realizzare e pensa a sé stessa sbaglia, perché in qualunque condizione si realizza solo nell'amore, in aiuto all'uomo, che da lei nasce e di lei ha bisogno tutta la vita.

E per amore dell'uomo non si presti a compromessi, degradando sé stessa degrada l'uomo, anche quello che *ama*.

Prestandosi a strumento dell'uomo nei suoi interessi e nei suoi egoismi non è più su aiuto, è una schiava, e lo incoraggia a sua volta nella schiavitù, perché ci si innalza o ci si abbassa insieme

o o o o o

La donna senta il suo valore non lo deprezzi *cercando* di aiutare l'uomo, chiedendo di essere uguale all'uomo. *Sarà* un travestimento, una cosa pietosa.

La donna ha attitudini diverse dall'uomo: l'uomo è e deve essere sempre padre, sotto ogni aspetto, e la donna è e deve essere sempre madre. Si può fare a meno del padre o della madre? Forse la vita fluisce da due padri?

Prendiamo l'arte, che è lo specchio della vita: musica, teatro, cinema, l'uomo – padre – crea, la donna – madre – interpreta, realizza. Chi vale più, chi vale meno, se l'arte rappresentativa ha bisogno di tutti e due?